

Le ultime statistiche provano che nell'industria della filatura, della tessitura, nelle campagne, ecc., le donne operaie sono impiegate in numero maggiore degli uomini, e perfino nelle costruzioni, nelle officine, nelle fonderie, nelle miniere, si vedono impiegate le braccia delle donne.

Ha pensato lo sfruttamento capitalistico ad eguagliare la vita dei due sessi: li ha eguagliati nella schiavitù; che importa se le generazioni dei proletari saranno rovinate, se le loro famiglie saranno disperse, se loro vita sarà peggiorata!

Non si tratta dunque più di sollevare il sesso femminile contro il sesso maschile, perché possa conquistare il suo posto al sole e alla libertà; si tratta di mettere insieme i due sessi per avviarli nella lotta comune contro lo sfruttamento.

Ora per la scarsa considerazione che è fatta della forza e della vita della donna, essa fornisce la sua opera in concorrenza coll'uomo; ma un simile sistema condurrebbe tutto il proletariato ad una rovina orrenda ed irreparabile.

Il movimento attuale deve chiamare le donne a far parte della nostra lotta per migliorare le condizioni del proletariato e conquistarne l'emancipazione. Infatti esse già vengono; e in Italia il movimento delle filatrici bergamasche e cremonesi compiuto colla solidarietà degli uomini e dei socialisti, prova i primi passi di questa unione di intenti e di volontà.

La massima sanzionata dal Congresso di Zurigo deve essere la bandiera di questa nuova causa della donna, che è la sua vera causa, perché ormai, sotto l'impero della borghesia, della donna casalinga, raffinata, oziosa si va perdendo la traccia, essa rimane fra le file dei parassiti e degli oppressori; mentre la gran massa si va formando di donne lavoratrici, sfruttate, rovinate e quel che è più schiavate a danno delle risorse che ancora il proletariato può ricavare dalla sua fatica.

## Ciechi o ladri?

Sig. Ministro delle finanze.

La legge bancaria non ha ancora ricevuta la sua sanzione reale e l'agio ha già oltrepassato di buon tratto il 10 per cento. Avete dunque perduta la scommessa, onde mi siete debitore di 100 lire in oro.

E poiché — così come non vi siete neanche degnato di rispondermi se accettavate o meno la mia proposta, così pure non vi sognerete di pagarmi le 100 sullodate lire in oro — lasciatemi almeno la mediocre soddisfazione di constatare che io, povero portiere, ultimo tra gli ultimi dei vostri servi, sono stato indovino in materia di listino di borsa; cosa così complessa e variante che ogni giorno fa esclamare ai più provetti il vecchio adagio: «Fammi indovino che ti farò ricco.»

Vedete dunque che quando io vi diceva che siete un ignorante grossolano, indegno di sedere sullo scanno ministeriale, e vi consigliavo a cadere il vostro posto, non ero dalla parte del torto.

Non è che io sia indovino, o zucca vuota, egli è invece che il mio ragionamento camminava dritto come il filo a piombo.

Siete stato sopraffatto dai ladroni delle banche d'emissione e dai loro mantengoli del Parlamento; siete stato turpinato dal vostro compare Giolitti, che ha fatto cantare tre quarti dei giornali d'Italia in favore del più mostruoso, disonesto e spudorato delitto bancario e finanziario che si sia mai commesso fra noi, nel classico paese dei carrozzini; avete fatto fidanza nella troppo grande ignoranza della popolazione.

Quante contraddizioni non vi sono passate sotto gli occhi che avrebbero bastato a far vergognare perfino me portiere, ed hanno lasciato voi, ministro, impassibile come una statua.

Osservate nei pochi mesi scorsi, quale precipitosa rovina del credito, le bricconate dei ladroni e dei loro mantengoli del Parlamento non hanno causata!

Contate:

La Banca Romana è svaligiata e rovinata per 60 e più milioni; truffe e falsi a bizzeffe; ed i suoi proprietari, gli azionisti, non perdono un centesimo. Il Governo, d'accordo con voi, paga i debiti lasciati dai ladri coi danari degli onesti contribuenti!... e una.

Prendendo le mosse dallo scandalo scoppiato, Giolitti proclama che, per l'onore nazionale, bisognava riordinare il credito e che egli stava compulso una legge di cui l'articolo primo avrebbe fatto obbligo assoluto alle banche di cambiare i loro biglietti in oro od argento (cosa della quale non c'era bisogno perché tale obbligo legale lo avevano già), poi vi fa firmare una legge che, non solo tace sull'argomento, ma, in un modo bieco e furbantesco, libera le banche dall'obbligo preesistente... e due,

Voi stesso avete dichiarato che era urgentissimo votare la legge, perché il disagio economico era grande, come lo dimostrava l'aggio che dal 3 era salito al 3 1/2 e durante la discussione l'aggio passò il 4, il 5... e toccò l'8 quando fu votata, tanto era iniqua... e tre.

Impressonata la Banca nazionale d'accordo con voi, d'un così rapido successo, intimorita che il Senato aprisse gli occhi, fece quella famosa operazione patriottica per la quale l'aggio ridiscese dall'8 al disotto del 7; comprò cioè (in seguito al vostro affidamento che la legge passerebbe anche in Senato) un centinaio di milioni di rendita a Parigi e la vendette in Italia facendo così diminuire

artificiosamente la differenza dei due prezzi e quindi l'aggio, tanto per ingannare voi e la nazione. In questa operazione la Banca ci rimette non poco, ma le sue azioni crescono di valore... e quattro.

L'argento deprezza rapidamente; il suo valore intrinseco scende alla metà del nominale e da noi l'argento scompare e voi non ne capite niente... e cinque.

Le Banche non ostante il loro obbligo seguitano a rifiutare il cambio ai gonzi. Però non appena i pesci grossi, minacciando lorro dei protesti ottengono il cambio per decine di mila lire, voi vi affrettate due giorni dopo a far arrestare e processare una dozzina di pesciolini sotto l'imputazione di incettatori... e sei.

Io vi metto sull'avviso che l'aggio sarebbe salito al 10 (e già lo oltrepassa) e voi non vi ravvedete... e sette.

Basta, basta... Ah, sig. Ministro, ascoltate; la gente stenterà a credervi soltanto ignorante e vi confonderà facilmente colla borghesia che vi fa muovere, la quale rubando così la ricchezza della nazione, accumula ed aumenta la propria forza capitalistica!

UN PORTIERE DELL'INTENDENZA DI FINANZA

P.S. Un colmo: L'on. Rossi, grande avvocato delle Banche, che pur dovrebbe intendere, trova che tutto questo è il meno male.

## IL TERREMOTO SOCIALE

E così, signori borghesi, monarchici costituzionali, avete visto cosa succede?

Si stava tanto bene, si era tanto tranquilli col popolo che aveva perduto l'abitudine della piazza! I fucilati di Conselice, di Caltavuturo, ecc., avevano così bene insegnato al popolo a stare rinchiuso nelle sue tane, che si poteva dormire placidamente fra due guanciali, sicuri della incolumità della proprietà, dell'ordine... di Varsavia, ma no signori che a voi è venuto in mente di andarlo a solleticare per tirarlo dietro a ingrossare il vostro bovino risentimento contro la Francia repubblicana.

Avete visto cosa è successo a Napoli, a Milano, a Genova. Il vostro movimento ha cambiato strada, e del vostro odio contro la Francia non se n'è più parlato, anzi le vostre parate patriottiche sono andate a fascio per far luogo a un risentimento di ben altra natura.

Questo popolo che voi tennete sotto il calcagno delle vostre leggi, privo di istruzione e di coscienza, non ha seguito altro che l'istinto ribelle maturato nei lunghi anni della miseria e del dolore, e quando voi lo avete sollevato contro l'industria francese a Genova, accidenti! È stato come andare a nozze. Addio diritto di proprietà sui tram, sui chioschi, ecc.! Nè fece un falò.

A Napoli poi prese la buona occasione per scagliare tremila poveri cocchieri, questi piccoli industriali indipendenti della locomozione, contro il grande industrialismo che li sacrificerà spietatamente.

A Milano, per la stessa buona occasione, si scagliò contro le apparenze della vostra civiltà di lusso e di baldoria, e addio vetri dell'Eden, addio fanali, ecc.

È stato tutto un terremoto sociale, che se fosse meno egoisti e meno cretinini, dovrebbe mostrarvi cosa c'è sotto a questa apparente tranquillità, indifferenza, apatia, sonnololenza del popolo angariato ed immiserito.

Oggi la sua ira è stata a contro queste manifestazioni della vostra vitita borghese, domani sarà contro le altre, e verrà poi la fine. Per un momento la vostra polizia, le vostre fucilate hanno avuto ragione e ridolotto al silenzio questo sordo brontolio della prossimissima bufera, ma sarà sempre così?

Il terremoto sociale che l'ha scosso le file del popolo da un capo all'altro d'Italia, è stata una dura lezione e una grande rivelazione.

Del popolo, voi signori borghesi, ne avrete ancora bisogno, e oramai i saprete quale esso sia.

Del popolo, noi socialisti, abbiamo bisogno e sappiamo quale esso è.

Gli anarchici stessi, questi esaltati della rivolta, hanno capito con quale ambiente hanno a che fare, e già, quelli d'essi che hanno un po' di conoscenza del fine a cui dicono di aspirare, separano il loro partito dai disordini avvenuti, che solo l'istinto cieco ed ignorante dirige.

Infatti questo popolo che si accaniva contro la polizia e contro la proprietà, applaude all'esercito che gli veniva incontro...

Quanta confusione, quanta incoscienza! Quanto lavoro, e quanta strada ancora da fare, per illuminare la massa sulla via che deve percorrere!

Intanto nessuno metterà a mano ai miglioramenti che devono fare della plebe un popolo cosciente: tutti saremo trasascinati dal suo cieco istinto e pur troppo questi i rombi del terremoto

sociale si ripeteranno seminando di vittime la storia del risorgimento popolare, e mettendo in imbarazzo i partiti rivoluzionari che cercano di sventolare al disopra della rivolta, la bandiera delle rivendicazioni sociali.

Ma noi sappiamo che ciò è inevitabile e per questo senza illuderci e senza scandalizzarci, mettiamo tutte le nostre forze al servizio di questo lavoro di organizzazione e di propaganda, di istruzione e di educazione della coscienza, il quale soltanto potrà far maturare il destino sociale e compiere quella grande rivoluzione che darà a tutti benessere e giustizia.

## La grande lotta dei minatori inglesi

Mentre nel Parlamento inglese il liberalismo borghese sta per far trionfare la legge dell'Home-rule, che sarà l'ultima risorsa del dominio inglese in Irlanda e la cui inefficacia a risolvere i mali di quella povera popolazione aprirà le vie alle sue sociali rivendicazioni, si combatte dagli operai minatori la più grande lotta che abbia mai commosso le popolazioni operaie dell'Europa.

È ormai un mese da che lo sciopero di 250.000 minatori sostiene la guerra contro i capitalisti che vogliono imporre un ribasso del 25 per cento sui salari, e contro 100.000 minatori che non vogliono partecipare a questa lotta.

La battaglia si compie solenne, immensa, in mezzo ad episodi tragici, a conflitti, a pressioni di ogni sorta, ma la mancanza di combustibile che si fa già sentire sui mercati inglesi, mette in cuore ai minatori la speranza della vittoria.

Essi possono resistere fino all'ottobre; già alcuni proprietari di miniere accennano a cedere; — già 50.000 minatori del Galles si sono aggiunti allo sciopero, e pare che sia prossima una soluzione vantaggiosa per gli operai.

Ma questo grande sciopero è anche una scuola per quelle moltitudini operaie, le quali nelle loro riunioni si sono già posta la domanda, se la conquista dei poteri pubblici non fornirebbe loro una preziosa sorgente di aiuti nelle loro lotte attualmente solo corporative.

È in questo modo che le falangi operaie inglesi si istruiscono e maturano, e vengono a partecipare al grande movimento socialista mondiale della lotta di classe portata nei pubblici poteri, la quale avrà la virtù di spostare e diminuire le forze della borghesia sfruttatrice.

## Il movimento politico-operaio austriaco

L'Austria è il paese più fecondo d'insegnamenti che tutti gli altri paesi insieme. I partiti dominanti, conservatori tutti dal liberale al feudale, accolsero, in sul nascere, il partito operaio con una certa diffidenza, ma imitando la Germania cercarono di prevenirlo con riforme cosiddette sociali, schivando però abilmente tutte quelle pretese che avevano carattere politico. La conseguenza di questa tattica fu che agli operai furono accordate, anzi imposte, le casse per ammalati a carico... degli operai, l'assicurazione per casi d'infortunio a carico... degli operai; gli ispettorati industriali... senza controllo alcuno dei maggiori interessati, ecc., ecc.

La panacea poi che doveva sanare tutti i mali, e doveva rendere giulivi gli operai dovevano essere le Camere operaie, alle quali veniva accordato il diritto di eleggere un proprio rappresentante al Parlamento. Secondo questo progetto tutte assieme le Camere operaie dell'impero potevano eleggere 9, dico nove, rappresentanti.

Convenite, compagni, che in Austria per generosità non si scherza.

Ma la legge sulla stampa, sull'associazione, sulle riunioni, ecc., ecc.? Eh, queste son cose un po' più serie e vanno trattate un po' lungamente. I conservatori d'ogni tinta si accorgono però oggi che i mezzi termini non hanno accontentato nessuno, anzi chi può chiamarsi soddisfatto è il partito socialista, al quale la borghesia diede tanti e così svariati argomenti da trattare che se l'elemento operaio, giovane ed inesperto allora per la lotta politica, poteva appagarsi o illudersi dei palliativi che gli venivano apprestati, il partito socialista se ne prevalse per intradare questo elemento nella via politica dimostrando l'inefficacia di tutte quelle istituzioni che pomposamente intitolarono riforme sociali, e che unico mezzo, atto a portare reali vantaggi al proletario, era di ottenere la forza politica.

A proprie spese il proletariato austriaco imparò a conoscere cosa siano infine tutti questi partiti borghesi, a proprie spese riconobbe che i discorsi declamatori in occasione di elezioni non hanno altro scopo che di tenere a bada i piccoli esercenti, accaparrarsi il loro voto e tirare innanzi la salvaguardare gli interessi dell'alta banca e della grassa borghesia.

I liberali, con alla testa il Plener, tanto teneri per la libertà, intanto non si decidono a portare radicali riforme alle leggi sulla stampa, sulle associazioni, ecc. Oggi temono le riforme e trovano che dopo tutto anche come si va adesso, si va abbastanza bene.

Il proletariato austriaco oggi ha aperto gli occhi e reclama energicamente il suffragio universale. Ai 9 luglio e 20 agosto furono tenuti a questo proposito due meetings popolari, i quali riuscirono quanto mai importanti. Questa agitazione costò già sangue e prigionia a più di un nostro compagno, ma la questione comincia a scaldare un po' tutti. Perfino il governo, dopo il Comizio del 9 luglio, si svegliò e mostrò d'interessarsene tirando dai ferravecchi una legge che stabiliva il numero dei deputati a 388 anziché a 363 come ora ed espresse il parere che i 25 in più si potevano accordare agli operai.

I liberali, dal canto loro, ritornano a mettere in iscena il progetto delle Camere operaie e propongono modificazioni alla legge sulle casse per ammalati, ma il proletariato austriaco oggi ha risposto picche a tutte le lusinghe e vuole il suffragio universale.

Ora si tengono continuamente riunioni popolari per tener desta l'agitazione, ma si aspetta l'apertura del Parlamento per prendere qualche seria deliberazione, non escluso lo sciopero generale.

Un opuscolo del dott. Adler sul suffragio universale, già presentato alle autorità, dopo 3 settimane che circolava liberamente venne sequestrato.

Di questa agitazione, la più forte che si agiti oggi nel mondo socialista, vi darò in seguito altre notizie.

Vienna, 27 agosto.

A. GERIN.

## UNA MOSCA BIANCA

È proprio il caso di chiamarla così la sentenza più sotto riportata.

Infatti, dal momento che a tutt'oggi sonvi ancora perfino degli operai che non vogliono riconoscere la festa del 1° maggio quale una festa esclusivamente del lavoro, deve certo far piacere sentire ripetere che così è, da un magistrato, cioè da uno dei tanti puntelli del presente ordine sociale.

Ed ecco la sentenza:

«In nome, ecc., il giudice conciliatore del mandamento VI di Roma, avv. Camillo Gavini, ha pronunciata la seguente sentenza, nella causa iscritta al n. 1683 dell'anno 1893, fra M. C. (il nome lo lascio nella penna per non esporlo all'ira degli altri proprietari) ed il signor Occhiolini Antonio, domiciliato in via Cavour n. 69, bottega.

«M. C. ha chiamato in giudizio Occhiolini Antonio per sentirlo condannare al pagamento di L. 16, dovute all'istante per giorni 8 di lavoro.

«All'udienza l'attore M. ha spiegato che le L. 16 richieste non sono per otto giorni di lavoro, ma come indennizzo per esserne stato licenziato senza previo avviso di otto giorni innanzi, onde esso potesse provvedersi di altro padrone.

«Il convenuto, comparso all'udienza, ha eccepito che esso lo licenziò perché lunedì 1° maggio non si presentò al negozio.

«L'attore, esibendo il regolamento per l'Associazione di fratellanza e miglioramento dei lavoratori parrucchieri di Roma, nonché una lettera dell'Ufficio di collocamento ed un benservito dello stesso Occhiolini, rilasciato il 2 maggio ha domandata la sentenza.

«Considerato che il non essersi presentato al negozio il giorno 1° maggio non era una mancanza tale da provocare l'immediato licenziamento, poiché quella è una festa del lavoro quasi generale non solo in tutta Italia, ma pur anco in tutto il mondo, e tanto più che nel caso, se pure mancanza si possa dire, veniva questa ad essere di molto attenuata dal fatto che si combinò di lunedì, giorno in cui i parrucchieri nulla o ben poco hanno a fare.

«Che oltre alla suddetta generica considerazione altre se ne presentano di non piccolo rilievo: il benservito rilasciato dallo stesso Occhiolini al M. nel giorno susseguente, ossia il 2 maggio, col quale l'Occhiolini dichiara che il M. C. durante il suo servizio a lui prestato, servi con zelo e fedeltà, e licenziato sol perché una mattina non è venuto al negozio (che sarebbe stato il 1° maggio); — il succitato regolamento, il quale prescrive all'art. 19 che i capi d'arte che volessero licenziare i lavoratori devono far precedere un avviso otto giorni innanzi, e così viceversa, a meno che vi siano ragioni eccezionali, cioè onestà e moralità, tali da rendere incompatibile l'accordo tra essi più oltre, il che nel caso non si verificava; — da ultimo poi il parere dell'Associazione, col quale richiamando l'Occhiolini all'osservanza del regolamento lo dichiara responsabile del pagamento di otto giorni di stipendio per indennizzo, stante l'immediato licenziamento senza legittimo motivo.

«Ciò posto, non può esservi dubbio per ammettere l'istanza dell'attore M. C.

«Che le spese sono a carico del soccombente.

«Per questi motivi:

«Condanna Occhiolini Antonio a pagare all'attore M. C. la richiesta somma di L. 16 pel titolo sopra espresso, e lo condanna inoltre alle spese del giudizio, ecc.

«Il giudice: GAVINI.

«APOLLONI, cancelliere.»

La Lotta di Classe si vende a Firenze ai Chioschi di Piazza della Signoria, di Piazza S. Maria Novella, Ponte alla Carraia, Porta al Prato, Libreria Fratelli Beltrami, al Caffè-ristorante Cornelio, e in altri minori spacci di giornali. In si trovano anche i numeri arretrati.